

Misticismo ed occultismo

ANNIE BESANT

Per ben comprendere che cosa siano il mistico e l'occultista, è necessario considerare i caratteri di ciascuno di essi. Mistico è colui che schiude la propria coscienza, ma che nel far questo segue non una determinazione prestabilita, bensì un impulso involontario. Egli è ciò che noi chiameremmo un individuo religioso, e cerca la religione per mezzo del sentimento, anzi, si può dire, cerca le emozioni religiose. Per conseguenza, finché si trova ad un certo stadio di evoluzione non molto elevato, il lato esterno della religione ha per lui molta attrattiva, ed egli apprezza tutte quelle forme che dall'esterno impressionano ed intensificano i suoi sentimenti religiosi; ma quando giunge ad uno stadio più avanzato di sviluppo, quando cioè vede le cose da un punto di vista più alto, ed ha acquistato esperienze dirette, allora egli abbandona le forme ed assume un'espressione religiosa più vera, che non procede dalle impressioni esterne, ma dalle sue percezioni interne.

Ecco perché quasi invariabilmente, allorché un uomo è divenuto un grande mistico ed ha deposto le limitazioni delle forme e di tutta la parte esterna della sua religione o della sua Chiesa, egli viene a trovarsi in disaccordo o anche in aperto conflitto con le autorità della sua Chiesa che, non essendosi come lui elevate, lo considerano come non ortodosso e perfino come avversario.

Man mano che il mistico sviluppa il proprio carattere, scuote da sé il dogma, che può definirsi un'affermazione intellettuale di ciò che si

suppone essere un fatto; affermazione imposta da un'autorità esterna, sia essa un libro, un'immagine, una persona. Ad un certo stadio di evoluzione, e per certe persone, il dogma è necessario. Siccome non tutti sono capaci di pensare in modo autonomo, e molti sono più o meno ignoranti, è bene che certi fatti definiti siano affermati dall'autorità per essere accettati. La scienza d'altronde ha i suoi dogmi come la religione.

Ma quando si è raggiunto lo stadio in cui l'uomo interiore assume il comando, allora il dogma è trasceso e non ha più alcuna utilità: l'uomo può ormai giudicare da se stesso. Ai nostri giorni la rivolta contro il dogma è giunta innanzi tempo e molti hanno gettato via i dogmi religiosi divenuti sterili per loro, ma non hanno saputo sostituirvi nulla, non essendo ancor consci della voce interiore, o forse non ancora abbastanza evoluti.

Il mistico non raggiunge l'elevazione ad uno stadio superiore di coscienza per mezzo del ragionamento, o della discussione intellettuale, bensì per mezzo dell'amore e della devozione al proprio ideale, o all'oggetto delle sue emozioni superiori. Ora, tutte le religioni riconoscono alla propria guida un Maestro Supremo, e osservano sotto forma di dogma i suoi precetti tradizionali, i quali però differiscono a seconda dei diversi paesi. È invece curioso notare che tutti i mistici di tutte le religioni e di tutti i tempi dicono le stesse cose, hanno da comunicare agli uomini lo stesso messaggio: del Dio nel cuore di ciascuno, della vita che si evolve,



Annie Besant con Quaid-e-Azam Mohammed Ali Jinnah, il fondatore del Pakistan.

dello sviluppo dell'anima, e dell'espandersi della coscienza.

Altra caratteristica del mistico è che egli alterna gioia intensa e ugualmente intenso dolore od abbattimento; ha periodi d'allucinazione che possono durare giorni o settimane, seguiti da altri di tenebre e di oscuramento generale, tanto nella vita interiore che in quella esteriore. Bisogna ricordare che, mentre il piano fisico è il riflesso dell'Atmâ, e quindi essi vanno insieme nella costituzione di certi tipi di carattere, il piano astrale o emozionale è il riflesso di Buddhi, ed ha Buddhi come espressione superiore: quindi, allorché il mistico è rapito dalla sua commozione religiosa, ha qualche contatto con Buddhi, che gli procura l'illuminazione e l'ispirazione trascendentale.

Non quindi per mezzo di uno sforzo mentale, ma per mezzo di una sublime commozione spirituale, può il mistico innalzarsi al piano buddhico. Ma poiché la legge di azione e reazione è immutabile a tutti gli stadi di sviluppo, l'esaltazione spirituale è necessariamente seguita

dalla cosiddetta "aridità". È in gran parte questione di ritmo, come si verifica dappertutto anche nel mondo fisico. Nelle maree, per esempio, l'avanzarsi delle onde sulla spiaggia è proporzionato al loro ritirarsi da essa, e così è nei fenomeni del mondo spirituale. L'importanza che hanno le due parti è grandissima, perché in ciascuna di esse l'anima, sotto impressioni diverse, viene messa alla prova, temprata e fatta progredire.

È stato detto: "Deve l'uomo servire Dio per niente?". Quanto pochi invero servono Dio per niente! Ebbene: il mistico è uno di questi pochi, perché quantunque in principio egli serve Dio per la gioia che ne prova e per l'elevazione spirituale che il suo amore provoca in lui, più tardi egli serve Dio per puro amore, per pura devozione, per un sentimento assolutamente destituito d'egoismo, cioè per poter dare, senza sperar nulla in cambio. Ma per giungere a questo è necessario aver prima sviluppato ed acquisito molta forza.

Altra caratteristica del mistico è ch'egli ge-

neralmente non s'interessa di nessun'altra cosa superfisica all'infuori dell'oggetto della sua devozione, e che quindi ignora e non vede nulla dei piani o stati di coscienza intermedi, fisso ed intento com'è unicamente al proprio ideale. Negli stadi inferiori di sviluppo, il mistico può facilmente divenire fanatico a causa di questa sua esclusività di adorazione, ch'egli spesso non perde, finché non ha raggiunto stadi superiori ed acquistato maggior ampiezza di vedute.

Raramente si troverà un occultista che attacchi un mistico a proposito dei modi di vedere o della sua condotta, ma il mistico è spesso ostile all'occultista e lo combatte. Queste due tendenze si trovano pure fra i membri della nostra Società, e son necessarie entrambe, ma gli uni non debbono condannare gli altri.

La ragione dell'atteggiamento diverso che assumono il mistico e l'occultista uno di fronte all'altro, è che l'occultista è uno studioso di fatti dati, il quale vuol esaminarli e comprendere tanto le forme quanto la vita che si sviluppa per mezzo di esse, mentre il mistico, trasportato soltanto dalla sua devozione, non si cura di altro. Così l'occultista sviluppa i propri veicoli di pari passo con la propria coscienza, mentre il mistico abitualmente lascia la sua coscienza sovravanzare i veicoli, e non è capace talvolta a comprendere gli intervalli che esistono fra di essi. Naturalmente egli dovrà, una volta o l'altra, tornare indietro e sviluppare i veicoli per portarli allo stadio già raggiunto dalla coscienza.

Nella religione cristiana non si trovano molti occultisti, nel senso in cui li abbiamo descritti, poiché le tendenze di questa religione sono principalmente mistiche, e la religione stessa è più atta a produrre mistici che occultisti. In questo momento si sta sviluppando molto misticismo nei paesi cristiani, ed anche nelle varie chiese cristiane si riscontrano due correnti che si riferiscono a due differenti stadi di sviluppo: il primo è quello di coloro che credono in un processo di "salvazione" dall'esterno, cioè al-

l'intervento di un Salvatore o di Santi alla redenzione dei peccati ecc., ed il secondo, che è il più elevato, è quello che sostiene l'idea della trasformazione dall'interno, della nascita del Cristo nel cuore, dello sviluppo dell'uomo interiore, dell'immanenza di Dio in ogni cosa.

Ricordiamo sempre che solo la Verità può dare la Vita, e che nessuna menzogna potrebbe vivere, se non avesse in fondo un nucleo di verità. Invece di combattere l'involucro di errori, come molti fanno, è molto meglio cercare il nucleo di verità che è nascosto nel guscio di errori, ed avendolo trovato, mettere in evidenza la verità del contenuto sussistente sotto il velo di falsità, ed indicare la via migliore. Ecco ciò che dovrebbero fare il mistico ed il saggio. Una violenta opposizione senza una saggia spiegazione provoca soltanto una forte ostinazione. Lo dice la favola d'Esopo del vento e del mantello: più il vento soffiava forte, e più l'uomo teneva stretto a sé il mantello. La discussione non reca grandi vantaggi, perché coloro che discutono non si trovano in condizioni ricettive, ma piuttosto aggressive. Solo la Verità esposta con sapienza può aver valore e dar vita duratura a ciò che vien detto. Il mistico quindi, rapito dalle vive commozioni religiose e dalle sue aspirazioni spirituali alle più alte regioni, Uno all'unione con il suo ideale, non può percorrere altro sentiero che quello di *Bhakti*, (devozione), né sarebbero adatti a lui quelli di *Jnânà* (conoscenza) o di *Kriya* (azione).

Ma se il mistico non è molto puro ed altruista, corre il pericolo di attirare in risposta al suo rapimento una sì consistente emanazione di forza dei piani superiori, che può avere una reazione sul corpo fisico, e trascinarlo alla sensualità, o squilibrare i suoi veicoli inferiori nei momenti in cui egli non pensa a sorvegliarli. Sulla via del misticismo il pericolo sta nell'eccesso di emozione, perché quando un influsso di vita spirituale scende in un corpo fisico, passa naturalmente per le correnti abituali della vita

comune, e prorompe nei punti di minor resistenza. Nei mistici dell'Oriente il pericolo si manifesta spesso in sensualità, in quelli d'Occidente in forma di isterismo o squilibrio mentale.

Quale via deve scegliere l'occultista? E qual è la differenza fra l'occultista ed il mistico?

Vediamo intanto quali sono i pericoli che minacciano l'occultista.

I principali sono l'orgoglio intellettuale e l'amore del potere: il primo crea un senso di separazione, di isolamento, ed il secondo ha l'effetto di far pensare se stessi superiori agli altri.

Ora, mentre il mistico può, dopo la sua elevazione spirituale, tornare per così dire a terra, e commettere qualche mancanza, sul piano fisico, bisogna dire che ciò non porta a così gravi conseguenze come quelle che risultano dalle mancanze intellettuali. Se l'occultista commette un fallo, molto facilmente s'impiglia in false scuse e scivola sulla china che conduce verso i fratelli delle tenebre. L'amore del potere porta facilmente all'egoismo, e all'abuso, quindi alla magia nera.

L'occultista può prendere qualunque dei tre sentieri che conducono alla perfezione, ma quello della conoscenza e della sapienza è forse il più naturale per lui. Egli può bensì camminare in quello della devozione, ma in tal caso a differenza del mistico egli si consacra al Maestro ed al Suo lavoro con un atto deliberato della volontà, e non per impulso sentimentale. Non esiste, fra lui e ciò ch'egli considera come suo ideale, quell'unione intima per mezzo delle emozioni e dei sentimenti come è nel mistico, ma c'è un desiderio deliberato ed accuratamente stabilito di prestare servizio leale ed amorevole.

L'occultista percorre pure il sentiero dell'azione, che è il risultato finale e la mèta degli altri sentieri; poiché il servizio è l'unico intento e scopo del vero occultista.

Scopo del mistico è l'unione con la Deità, scopo dell'occultista è il servizio alla Deità. En-

trambi cercano la liberazione, ma mentre il mistico anela a perdersi e ad unirsi nell'essere-Uno, l'occultista conosce la realtà e vuol servire in essa. Generalmente nei primi stadi l'occultista percorre il sentiero della conoscenza o quello dell'azione, ma deve sviluppare ogni parte del suo essere, e tutti i suoi veicoli; deve cioè perfezionare l'istrumento in ogni direzione, le sue due regole principali essendo Purezza e Disciplina.

Cominciando per esempio dal corpo fisico, egli deve mantenere un regime molto severo, non adatto invero all'uomo comune: non deve dormire e mangiare né troppo né troppo poco; moderazione ed equilibrio son richiesti in tutto quello che fa. Il suo cibo, naturalmente dev'essere *sattvico*, e non contenere né carne né alcool; la qualità dev'esser tale da fornirgli il genere di nutrizione che gli occorre, e la quantità sufficiente a nutrirlo e proporzionata alla sua forza digestiva. Egli deve evitare i sapori forti, ed adottare cibi armonici e poco saporiti; senza badare a ciò che gli piaccia o no, perché suo scopo è solo di costruire un corpo fisico forte, sano, puro, perfetto, obbediente; e questo si ottiene con la moderazione, l'attenzione ai particolari, ed il dominio di sé.

Così per i sentimenti: essi debbono essere perfettamente dominati, poiché una persona soggetta all'impeto delle passioni non è adatta all'occultismo. Non si debbono soffocare i propri sentimenti ed emozioni; cosa relativamente facile, ma che produrrebbe la durezza di cuore: si deve invece imparare a regolarli e trasformarli. E neppure si deve indebolire la forza dei sentimenti: si deve anzi amare con tutta l'intensità di cui si è capaci, ed in modo tale che se anche le persone amate mutano verso di noi, noi possiamo *non* mutare verso di esse. Amiamo sempre, malgrado ogni delusione: soffriremo orribilmente, è vero, per qualche tempo, ma quando saremo riusciti a dominare i nostri sentimenti la pace verrà dall'alto, con la forza

calma della sapienza, e verrà quell'amore che non può essere scosso, perché è vera simpatia, e che può aiutare perché comprende.

E così per i pensieri: il corpo mentale deve essere disciplinato a pensare o non pensare, come e quando noi vogliamo. Se per esempio un pensiero riesce a tenerci svegli di notte, quando vorremmo dormire, è segno che la mente non è disciplinata. I pensieri devono essere purificati e frenati. Tutte le pratiche preliminari dello Yoga, sono metodi per prepararci a quel sentiero di servizio, al sentiero dell'occultismo.

Se si vuol percorrere il sentiero della conoscenza, bisogna leggere e studiare molto profondamente. L'acquisto di una massa d'informazioni ha un valore secondario, ogni enciclopedia può fornire un cumulo di fatti: quel che importa assai più è l'allenamento delle facoltà mentali. L'occultista deve trar fuori da se stesso le facoltà latenti nei suoi tre corpi, e far ciò in modo energico, deliberato e metodico, non vagamente ed a caso. Le qualità che si vogliono sviluppare non debbono essere indefinite e superficiali. Per esempio, sembra facile amar l'umanità – essa è così lontana! Ma in molti casi non si tratta che di un'illusione, la quale copre la mancanza di un vero amore per l'umanità! Un "Jivanmukta" ama *tutti* come una madre ama il suo primo figlio, e noi sappiamo che cosa vuol dire questo, e quale differenza esista fra un amore di tal genere ed il vago amore per l'umanità, che molti credono di aver sviluppato! Cominciamo piuttosto ad amare quelli che ci stanno d'intorno, e poi allarghiamo a poco a poco il cerchio del nostro amore, e racchiudiamo in esso un sempre maggior numero di persone: così a poco a poco impareremo ad amare veramente tutta l'umanità!

Molti esprimono il desiderio di diventare uno degli "aiutatori invisibili", mentre, per quanto si può vedere, non sono ancora neppure "aiutatori visibili". Diano prova di essere

aiutatori nel mondo visibile, e questo darà loro diritto a reclamare lavoro nel mondo invisibile. Perché sarebbero essi così ansiosi di andar nei bassifondi del piano astrale, mentre hanno paura di andare nei bassifondi del mondo fisico, e cercano con tanta cura di evitarli?

Guardiamoci dalle grandi frasi riguardanti l'amore per l'umanità, o simili, e mettiamo alla prova il valore dei nostri sentimenti nella vita quotidiana!

L'occultista si avvezza a disciplinare il proprio corpo fisico, mettendo in ogni sua azione la maggior cura perché riesca il più che gli è possibile perfetta: egli cerca d'essere un artista nella vita; nessun particolare gli sembra trascurabile. Il mistico ha i suoi periodi di rilassamento, perché dopo gli slanci devozionali che lo rapiscono con la loro esclusiva adorazione egli ritorna al suo sé normale, ed ha per così dire un periodo di riposo; ma l'occultista non ha tregua mai: egli dev'essere sempre attento, sveglio, alla vedetta. Egli però deve fare soltanto ciò che può: bisogna sempre ricordare che un "dovere" è soltanto ciò che è realmente *dovuto* da voi; e quello che voi non potete fare, è dovere di qualchedun altro. Fate ciò che potete fare, senza fretta, o senza precipitazione, perfettamente anche nei minimi particolari: fate il vostro dovere, né più né meno; indifferenti all'azione e all'inazione. Non v'è alcun bisogno che voi facciate il dovere altrui.

L'occultista non deve esitare a mettere alla prova le sua facoltà, ed a cercar di estenderle ed aumentarle, ma d'altra parte deve economizzare, più che sia possibile, le proprie forze. La maggior parte degli esperimenti fatti in relazione all'esame della struttura atomica degli elementi venne compiuta *non* con la visione astrale, ma con la vista fisica, cioè eterica. Ebbene, c'è un modo semplicissimo di provare a sviluppare la vista eterica. Prendete un oggetto qualunque, un pezzo di vetro, per esempio, tenetelo a fuoco dei vostri occhi in modo da

poterlo guardare comodamente, poi deliberatamente cercate di vedere le particelle più fini di cui è composto ed a poco a poco, con l'esercizio, riuscirete a vedere la sua struttura. Badate solo a non spingere l'esperimento fino al punto che gli occhi vi dolgano: se ciò accade smettete subito. A poco a poco vedrete particelle sempre più piccole, e svilupperete in voi la facoltà di vedere particolari che sfuggono alla vista ordinaria.

Così per l'udito: cercate di percepire i suoni più fini, più leggeri, nella quiete del silenzio, e di percepire i minori intervalli di gradazione che corrono fra una nota e l'altra. E così per gli altri sensi che possono tutti venir molto raffinati, se esercitati con metodo, e senza sforzi ed eccessi. In tal modo è necessario perfezionare più che sia possibile il corpo fisico, astrale e mentale.

L'occultista deve vivere simultaneamente in questi tre corpi, che sono dopo tutto solo i tre strati dell'involucro dell'anima, e tutti e tre deve esercitare e sviluppare al massimo grado. Ma nello stesso tempo l'occultista evoluto deve sapersi mettere, per così dire, a fuoco, cioè dirigere la sua attenzione specialmente ad uno dei suoi veicoli, precisamente come l'occhio può fissarsi su di un oggetto solo in una camera, pur ricevendo l'impressione visiva anche di molti altri.

L'occultista infine sviluppa ed estende la sua coscienza di pari passo con i suoi veicoli, finché è pronto alla prima grande iniziazione in cui una nuova chiave di conoscenza gli vien data; ed allora un nuovo sentiero si schiude per lui.

I veicoli possono venir sviluppati, cominciando dal fisico in su, o dal mentale in giù. L'occultista può escludere volontariamente e temporaneamente dalla sua visione uno o più mondi e concentrare la sua attenzione su altri. Il suo sentiero è pensato e deliberato. È quasi una risposta alla sfida perpetua del mondo



Annie Besant, foto scattata a Sydney (Australia) nel 1922.

esterno che dice: *"Provami e vedi"*. Il grande e terribile pericolo dell'occultista è di cadere nel sentiero della mano sinistra, anche inconsciamente, usando male le sue facoltà, o per scopi egoistici: ma per evitarlo c'è una norma, sicura, ed è questa: tenete il cuore aperto all'amore, e la mente umile; paragonatevi sempre con quelli che sono più in alto di voi, mai con quelli che sono intorno a voi, o più in basso. Sia vostra nota dominante il servizio – quel servizio altruista che è contento di mettersi ai piedi del Maestro e dire: *"Maestro! sono venuto a fare la Tua volontà!"*

(Argomento di due conferenze pubbliche tenute da Annie Besant, Presidente della Società Teosofica, ad Adyar, domenica 5 e domenica 12 dicembre 1909. Riassunto da note prese dal suo allievo devoto W.H. Kirby, e non rivedute da Annie Besant stessa).

Tratto dal *Bollettino S.T.I.* del gennaio 1910.